



Territori della Cultura

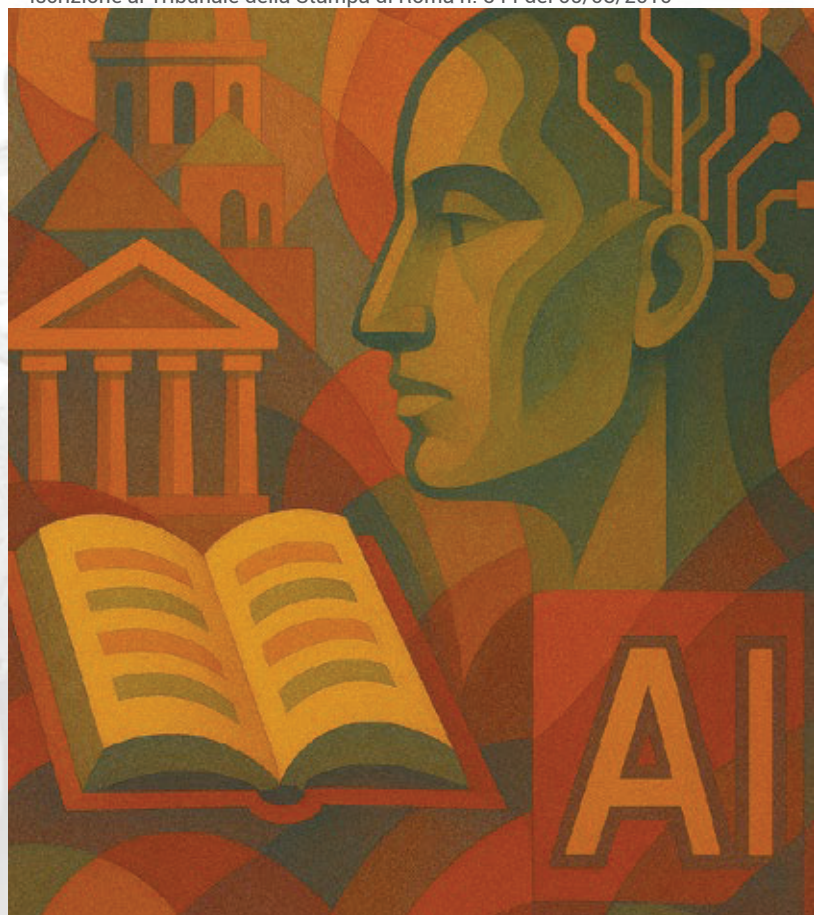
Rivista on line Numero 61 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero speciale

**VATE - Virtual Assistant
for Territorial Experience**

*Progetto finanziato
dal Bando a Cascata
dello Spoke 3 sul
Programma NODES - PNRR*



Sommario

Comitato di Redazione

Territori della Cultura accompagna una realtà in cammino

Alfonso Andria

VATE, un progetto per la soddisfazione del Turista

Pietro Graziani

VATE - Virtual Assistant for Territorial Experience

Fabio Pollice Introduzione

Fabio Pollice Dal territorio alla piattaforma: strategie di integrazione e sostenibilità per la fruizione culturale digitale. Il modello Vate

Federica Epifani Dall'Intelligenza Artificiale all'Intelligenza Territoriale: alcune riflessioni in ambito turistico

Patrizia Domenica Miggiano Domanda latente, desiderabilità del territorio e intelligenza artificiale: prospettive geografiche per la valorizzazione dei territori marginali in Italia

Gustavo D'Aversa Intelligenza artificiale e turismo esperienziale: il modello VATE per la valorizzazione del patrimonio culturale

Fanny Bortone Sguardi prossimi. Dalla narrazione dei luoghi alla co-costruzione dell'esperienza turistica: il caso di VATE

Appendice

Patrimoni Viventi 2025: I premiati

VATE - Virtual Assistant for Territorial Experience

Progetto finanziato dal Bando a Cascata dello Spoke 3 sul Programma NODES -"Nord Ovest Digitale e Sostenibile" (ECS00000036), a valere sui Fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.5, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU area "Digitale, Industria, Aerospazio" - per un Progetto di Ricerca e Sviluppo Sperimentale.

Capofila: Gematica srl

Partenariato: Artwork Soc. Coop., Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università del Salento

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore** alborelivadie@libero.it

"Conoscenza del patrimonio culturale"

Jean-Paul Morel **Archeologia, storia, cultura** moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer **Scienze e materiali del** schvoerer@orange.fr

patrimonio culturale

Maria Cristina Misiti **Beni librari,** c_misiti@yahoo.it

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso **Responsabile settore** francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni **Rischi e patrimonio culturale** ferrigni@unina.it

Dieter Richter **Responsabile settore** dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito **Studio, tutela e fruizione** matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola **Osservatorio europeo** adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella **Segretario Generale** univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

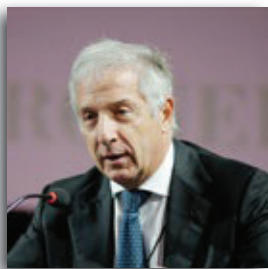
Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Dal territorio alla piattaforma: strategie di integrazione e sostenibilità per la fruizione culturale digitale. Il modello Vate

Fabio Pollice

Rettore Università del Salento, Responsabile Scientifico del Progetto VATE

1. Introduzione

La trasformazione digitale non ha soltanto moltiplicato i canali di accesso ai contenuti culturali: ha profondamente riconfigurato la relazione tra spazio, pratiche e narrazioni con cui i luoghi vengono conosciuti e vissuti (Borowiecki, Forbes, Fresa, 2016). Da una prospettiva geografica, il patrimonio culturale non può essere ridotto a un elenco di punti di interesse, ma deve essere inteso come un sistema territoriale complesso, composto da luoghi, connessioni, reti di significato e confini amministrativi che raramente coincidono con i limiti della percezione turistica. In questa visione, i beni culturali sono nodi di una rete che si estende attraverso lo spazio fisico e simbolico, e che la tecnologia digitale è chiamata a cartografare nella sua interezza, restituendo le relazioni e le interdipendenze che li legano, piuttosto che appiattirli in una sequenza decontestualizzata di coordinate geografiche.

Le applicazioni turistiche oggi più diffuse, al contrario, producono una forma di deterritorializzazione dell'esperienza, riducendo la dimensione spaziale a un mero sfondo funzionale. I luoghi vengono proposti come elementi isolati, slegati dal contesto morfologico, dalla trama urbana, dalle barriere fisiche e dalle connessioni funzionali che ne determinano la fruibilità reale. Viene così meno il rapporto con la struttura materiale e simbolica del territorio, con le sue reti di mobilità, i suoi tempi di percorrenza, le sue atmosfere. Il risultato è un'esperienza a bassa risoluzione spaziale, che tende a concentrare i flussi turistici su pochi poli iconici e facilmente accessibili, alimentando fenomeni di overtourism e lasciando ai margini il patrimonio diffuso, periferico o rurale, dove l'esperienza potrebbe essere più autentica, equilibrata e sostenibile.

In risposta a questa frammentazione, il progetto VATE assume la geografia come architrave metodologica e culturale. L'app non si limita ad aggiungere mappe ai contenuti, ma costruisce i conte-



nuti a partire dalle mappe, restituendo la dimensione territoriale come componente costitutiva della narrazione. Il visitatore viene così collegato al territorio attraverso un sistema informativo e narrativo georeferenziato che intreccia scale, reti e atmosfere. Ogni contenuto è pensato per inserirsi in una gerarchia di livelli spaziali, dal sito specifico al quartiere, dalla città al sistema territoriale, fino al paesaggio nel suo insieme. Questa articolazione multiscalare consente di adattare la narrazione al tempo di visita, alla densità di attrattori e alla capacità di accoglienza del territorio, configurando una vera e propria scalabilità geografica del racconto, in cui l'espansione non è quantitativa ma relazionale: ciò che si replica non è un modello tecnico, bensì una grammatica narrativa capace di collegare micro-luoghi e macro-contesti. All'interno di questa architettura, l'esperienza turistica è concepita come una rete di percorsi e connessioni fondate sulla reale accessibilità dei luoghi, sui tempi di percorrenza, sulle interdipendenze funzionali tra attrattori e servizi. La piattaforma diventa uno strumento di pianificazione spaziale in grado di contenere la dispersione dei flussi, decongestionare le aree sovraffollate e valorizzare le risorse secondarie coerenti, favorendo una distribuzione equilibrata della domanda turistica. In ambito urbano questo significa rafforzare i legami tra centro e quartieri identitari o periurbani; in ambito rurale implica la messa in rete di borghi, paesaggi agrari e aree naturali protette, connettendoli attraverso itinerari tematici.

Parallelamente, VATE riconosce il valore culturale e percettivo delle atmosfere e dei paesaggi, inserendo nella sua mappa esperienziale non solo i beni tangibili, ma anche scorci, punti panoramici, tracciati sonori e olfattivi, ossia quegli elementi che la geografia culturale identifica come marcatori di luogo. La narrazione, dunque, ancora le storie ai siti e alle soglie – piazze, ponti, rive, valichi – e restituisce la profondità sensoriale e simbolica dell'esperienza, guidando il visitatore non solo su cosa vedere, ma anche su dove e come farlo.

Questa impostazione si riflette anche nella strategia di ingresso nei territori. Il progetto combina processi top-down e bottom-up, operando da un lato attraverso accordi istituzionali con enti di gestione e pianificazione turistica, e dall'altro attraverso l'attivazione progressiva di comuni contigui a partire da contesti eccellenti o sperimentali. L'obiettivo è costruire reti territoriali coerenti, basate sulla continuità spaziale, sull'integrazione amministrativa e su una mobilità turistica contenuta entro limiti sostenibili. Ogni contenuto informativo – scientifico, popolare o amministrativo – viene geocodificato e reso interoperabile con i dati di accessibilità e fruibilità, così che ogni narrazione rimandi a un'azione spaziale concreta: una deviazione, una sosta, un affaccio, un percorso.

In questa prospettiva, la scalabilità sostenibile assume un significato eminentemente geografico. Replicare il modello VATE non significa estendere indiscriminatamente la copertura territoriale, ma calibrare l'espansione lungo direttrici spaziali coerenti, dove la rete di luoghi e servizi può sostenere la domanda senza snaturarsi. La valutazione dell'efficacia si fonda dunque su indicatori territoriali – mappe di densità, origini-destinazioni, tempo medio di accesso, equilibrio territoriale della fruizione – che permettono di misurare la distribuzione dei flussi, la capacità di carico e la qualità della connessione tra i diversi ambiti.

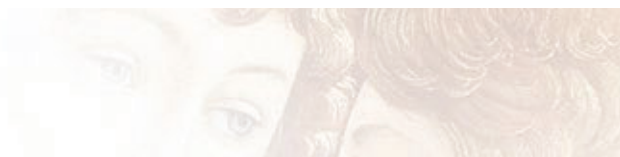
Infine, la prospettiva geografica è anche una prospettiva di governance. Le relazioni tra comuni, unioni di comuni, parchi, città metropolitane e regioni sono concepite come strati di una stessa carta, ciascuno dei quali contribuisce alla costruzione di un sistema di conoscenza condiviso. La partecipazione delle comunità patrimoniali e degli operatori economici locali diventa il modo per radicare l'app nel territorio e renderla specchio fedele dei suoi paesaggi culturali (Adell, Bendix, Bortolotto, Tauschek, 2015). In questo senso, la tecnologia smette di essere un semplice strumento di promozione per diventare un'infrastruttura territoriale della conoscenza, capace di orientare scelte di visita, riequilibrare i flussi e rafforzare le identità di luogo senza irrigidirle.

VATE interpreta così il digitale come una forma di geografia applicata, un dispositivo che non si limita a rappresentare lo spazio, ma lo legge, lo racconta e lo orchestra. Attraverso questa integrazione di narrazione e territorialità, l'esperienza turistica diventa un atto di esplorazione consapevole e la valorizzazione culturale si trasforma in una politica spaziale replicabile, adattiva e sempre contestuale.

2. Quadro teorico: patrimonio, comunità e tecnologie

La base concettuale di VATE si fonda sull'integrazione di tre prospettive complementari – comunitaria, sistemica e digitale – che, pur appartenendo a tradizioni disciplinari diverse, convergono verso una stessa idea di patrimonio come costruzione sociale, territoriale e relazionale.

In primo luogo, l'approccio comunitario al patrimonio, sancito dalla Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa (2005), costituisce la matrice etica e partecipativa del progetto. Tale prospettiva riconosce che il valore del patrimonio culturale non risiede unicamente nel suo statuto materiale o nella sua certificazione istituzionale, ma emerge dalle relazioni di significato che le persone e le comunità stabiliscono con i beni, i luoghi e le pratiche che ritengono parte integrante della propria identità collettiva. In



questo senso, la Convenzione di Faro introduce un cambiamento paradigmatico: da una concezione di tutela “per” la comunità a una concezione di tutela “con” la comunità.

VATE si colloca pienamente in questa scia, assumendo le comunità patrimoniali non come utenti finali della piattaforma, ma come coautrici e co-curatrici del processo di valorizzazione. Attraverso il coinvolgimento diretto di cittadini, operatori culturali e amministratori locali, il progetto promuove una forma di *heritage democracy*, in cui la conoscenza è distribuita e condivisa, e in cui la dimensione digitale funge da infrastruttura per l'*empowerment* territoriale (Logan, Nic Craith, 2015).

In secondo luogo, la visione di VATE si radica nella prospettiva sistemica del turismo culturale, che concepisce la destinazione non come un insieme statico di attrazioni, ma come un ecosistema di relazioni in continuo mutamento. Come osservano Berti e Crespi (2019), la destinazione turistica è un sistema complesso nel quale interagiscono risorse materiali e immateriali, attori istituzionali, reti economiche e comunità locali, ciascuno dei quali contribuisce in modo dinamico alla produzione di senso e valore. In questa prospettiva, la valorizzazione culturale non può essere separata dalla gestione integrata del territorio, né ridotta a un processo unidirezionale di promozione. Essa diventa piuttosto un processo di co-evoluzione tra offerta e domanda, tra spazio fisico e rappresentazione simbolica, tra memoria e innovazione (Waterton, Watson, 2014).

VATE si propone di tradurre questa logica sistemica in una architettura digitale relazionale, capace di rappresentare e potenziare le interdipendenze tra i diversi livelli del sistema turistico-culturale. Attraverso la mappatura delle risorse e la costruzione di percorsi narrativi transcalari, la piattaforma agisce come mediatore territoriale, favorendo la connessione tra luoghi, persone e saperi, e restituendo un'immagine del territorio come organismo vivente (Bonacini, 2020).

Infine, il progetto si fonda sull'idea di innovazione digitale partecipativa, che si discosta dalla tradizionale visione strumentale della tecnologia. In questa prospettiva, la tecnologia non è più soltanto un veicolo di informazione, ma una infrastruttura relazionale in grado di abilitare processi di apprendimento, co-creazione e condivisione di conoscenza (Benardou, Champion, Dallas, Hughes, 2018). La dimensione digitale diventa un campo sociale dove si producono e si negoziano significati, e dove il patrimonio viene continuamente riscritto attraverso le pratiche e le interazioni degli utenti.

VATE utilizza strumenti di intelligenza artificiale, sistemi di geo-referenziazione e modelli di narrazione modulare non per sostituire la mediazione culturale umana, ma per amplificarne la portata e garantire l'accessibilità del patrimonio a pubblici eterogenei.

rogei. L'app si configura così come un dispositivo epistemico, capace di integrare conoscenze esperte e saperi locali, informazioni storiche e testimonianze contemporanee, componendo un mosaico narrativo che restituisce la vitalità del patrimonio culturale (Cameron, Kenderdine, 2007).

In questo quadro teorico, la piattaforma VATE assume la forma di uno spazio ibrido di conoscenza, dove il digitale non cancella la dimensione materiale del patrimonio, ma la moltiplica e la rende interattiva. Essa si colloca all'incrocio tra le pratiche di tutela e le pratiche di fruizione, tra la ricerca scientifica e la partecipazione civica, tra l'esperienza fisica del luogo e la sua rappresentazione digitale. Il patrimonio, in questa prospettiva, non è più un oggetto statico da conservare, ma un processo dinamico di significazione collettiva, continuamente rigenerato dalle interazioni tra istituzioni, comunità e tecnologie (Parry, 2021).

In tal modo, VATE si propone come un laboratorio di patrimonializzazione contemporanea, dove la dimensione comunitaria, quella sistemica e quella tecnologica si intrecciano per produrre un patrimonio "vivo", accessibile e capace di adattarsi ai contesti geografici, culturali e sociali in cui si radica.

3. Costruire la scalabilità

Il progetto VATE delinea una metodologia articolata e coerente per la scalabilità territoriale dell'app VATE, concepita come un processo ciclico di sviluppo integrato, in cui la dimensione operativa si intreccia costantemente con quella conoscitiva e partecipativa. Tale metodologia, lungi dall'essere una semplice procedura tecnico-organizzativa, configura un vero e proprio modello di pianificazione evolutiva, in cui ogni fase rappresenta al tempo stesso un momento di implementazione e di apprendimento collettivo.

Il percorso metodologico prende avvio dalla definizione del contesto territoriale, fase preliminare ma decisiva, che comporta la selezione di ambiti dotati di coerenza culturale, amministrativa e funzionale. L'identificazione di tali contesti – siano essi città d'arte, sistemi turistici locali o aree naturali di pregio – non risponde a criteri meramente geografici, ma a logiche di integrazione e di densità relazionale. L'obiettivo è individuare territori che si configurino come unità narrative e operative capaci di accogliere e sostenere il modello VATE in modo organico, valorizzando la complementarità tra risorse materiali, saperi locali e infrastrutture istituzionali.

Su questa base si innesta la fase di individuazione degli attrattori culturali, che non si limita alla catalogazione di beni e siti, ma costituisce un vero e proprio esercizio di interpretazione territo-



riale. La mappatura proposta dal modello include sia le risorse tangibili – monumenti, architetture, siti archeologici – sia quelle intangibili, come le tradizioni, i paesaggi sonori, le atmosfere e le pratiche sociali che contribuiscono a definire l'identità dei luoghi. L'approccio metodologico privilegia la costruzione di un vocabolario territoriale condiviso, in cui i diversi livelli del patrimonio vengono ricomposti in una trama coerente di significati. Il terzo momento metodologico riguarda il coinvolgimento degli stakeholder, che rappresenta la condizione necessaria per garantire la sostenibilità istituzionale e sociale del progetto. Attraverso la costituzione di partenariati tra enti pubblici, università, operatori privati e comunità patrimoniali, VATE istituisce un sistema di governance collaborativa basato sulla corresponsabilità e sul dialogo interdisciplinare. Tale fase si caratterizza per un approccio fortemente relazionale, che vede nella co-progettazione la chiave per trasformare il patrimonio in un bene comune gestito collettivamente.

Segue la costruzione dei contenuti narrativi, nucleo concettuale e comunicativo della metodologia, nella quale la conoscenza scientifica, la memoria popolare e la dimensione amministrativa vengono integrate in una struttura informativa modulare. Ogni contenuto è concepito come un dispositivo narrativo stratificato, in grado di adattarsi a diversi pubblici e livelli di approfondimento, e al tempo stesso di mantenere coerenza epistemologica e integrità semantica. Questa fase traduce in pratica l'idea di patrimonio come racconto condiviso, in cui le comunità non sono meri destinatari, ma coautrici del processo di significazione.

Una volta completato il ciclo di co-creazione dei contenuti, la metodologia prevede il lancio e la promozione dell'applicazione, momento in cui la sperimentazione tecnica si coniuga con l'attivazione sociale. La strategia di diffusione si articola su due fronti complementari: da un lato, il coinvolgimento delle comunità locali attraverso attività di testing e validazione partecipata; dall'altro, la promozione verso il pubblico dei visitatori, attraverso campagne mirate e strumenti di fidelizzazione. In tal modo, la piattaforma diventa non solo uno strumento di fruizione culturale, ma anche un medium relazionale che rafforza il legame tra chi vive il territorio e chi lo esplora.

Il ciclo metodologico si completa con la fase di monitoraggio e sviluppo, che costituisce il motore riflessivo del modello. Il monitoraggio, strutturato su indicatori di *performance* (KPI) specifici per turisti, operatori e residenti, non si limita alla misurazione dei risultati, ma funge da dispositivo di retroazione e miglioramento continuo. Ogni valutazione alimenta un processo di revisione e adattamento, garantendo alla piattaforma una capacità di evoluzione costante, in linea con i principi della scalabilità sostenibile. Nel suo complesso, il modello proposto da VATE coniuga due forme di scalabilità: una scalabilità orizzontale, che riguarda l'e-

stensione geografica del progetto e la sua capacità di adattarsi a contesti territoriali differenti; e una scalabilità verticale, che concerne l'ampliamento progressivo dei servizi, dei contenuti e degli attori coinvolti. L'integrazione tra queste due dimensioni consente di mantenere un equilibrio dinamico tra espansione e coerenza, assicurando al contempo sostenibilità economica, continuità culturale e legittimità sociale.

In tal senso, la metodologia delineata nel progetto VATE non si limita a descrivere una sequenza operativa, ma rappresenta una cornice epistemologica per la gestione intelligente del patrimonio, capace di combinare rigore analitico, apertura partecipativa e adattabilità territoriale. Essa esprime l'essenza del progetto VATE come infrastruttura culturale viva, in cui la tecnologia è al servizio della conoscenza e la conoscenza diventa strumento di costruzione condivisa del territorio.

4. L'ecosistema narrativo di VATE: una nuova infrastruttura della conoscenza territoriale

Nel panorama contemporaneo delle pratiche di valorizzazione, VATE si distingue per la sua capacità di proporsi non come una semplice applicazione informativa, ma come una infrastruttura culturale complessa, un dispositivo capace di connettere conoscenze, esperienze e attori in un sistema narrativo integrato. La sua funzione va oltre la mediazione turistica: VATE costruisce un ambiente cognitivo in cui il patrimonio diventa un linguaggio condiviso, una trama di significati in continua evoluzione che unisce il visitatore, la comunità e il territorio.

In questa prospettiva, la piattaforma può essere interpretata come un "dispositivo semiotico del luogo" (Raffestin, 2012; Cosgrove, 1998), nel senso che traduce il territorio in un insieme di segni, relazioni e pratiche che rendono visibile la sua identità. La narrazione digitale non è dunque un semplice supporto comunicativo, ma uno strumento di costruzione del senso. Ogni luogo viene restituito attraverso una molteplicità di voci – scientifiche, popolari, amministrative – che ne delineano la dimensione materiale e immateriale, storica e contemporanea, percettiva e simbolica. Questo processo di traduzione narrativa consente di superare la visione monolitica del patrimonio come oggetto da contemplare, per restituirlo come processo vivo di interpretazione collettiva.

La narrazione rappresenta il cuore operativo e concettuale del modello. Essa è concepita come una forma di mediazione capace di riconnettere la conoscenza con l'esperienza: non si limita a descrivere i luoghi, ma li interpreta, li collega e li mette in relazione. Seguendo l'approccio della geografia culturale interpretativa,



la narrazione di VATE non agisce su un piano neutro, ma costruisce una prospettiva situata, consapevole del punto di vista da cui il territorio viene raccontato (De Varine, 2017). Ciò che l'app rende accessibile non è semplicemente un insieme di informazioni, ma una grammatica del luogo, un modo di abitare e percepire lo spazio attraverso la parola, l'immagine e la memoria.

In termini operativi, VATE adotta una struttura narrativa modulare e scalare, in cui ogni contenuto può essere fruito a diversi livelli di profondità. Il turista può scegliere un approccio esplorativo, basato sulla curiosità e sulla scoperta, oppure un approccio interpretativo, fondato sull'approfondimento storico e culturale. Questa stratificazione permette all'utente di comporre un proprio percorso cognitivo, dando forma a un'esperienza personalizzata e immersiva. L'interfaccia digitale si comporta come un palinsesto interattivo, in cui le storie si sovrappongono, si intrecciano e si aggiornano in tempo reale grazie ai contributi della comunità e dei partner istituzionali.

In tal modo, VATE si configura come un ambiente di apprendimento diffuso, un laboratorio di educazione al patrimonio in cui la conoscenza non è trasmessa dall'alto ma costruita dal basso, attraverso il dialogo tra saperi esperti e conoscenze locali. Il turista, lungi dall'essere un consumatore passivo di contenuti, diventa un apprendente situato, che costruisce il proprio sapere attraverso l'esperienza diretta dei luoghi e la loro interpretazione narrativa. Allo stesso tempo, le comunità locali riscoprono e rielaborano la propria identità culturale nel momento in cui partecipano alla definizione dei contenuti. Si realizza così un duplice processo educativo: per il visitatore, che acquisisce strumenti di lettura critica del territorio, e per la comunità, che rafforza la consapevolezza e la capacità di rappresentare se stessa.

Questa dimensione pedagogica si lega strettamente a quella estetico-percettiva. VATE riconosce che ogni esperienza culturale è, in primo luogo, un'esperienza spaziale e sensoriale, e che il valore educativo del turismo deriva dalla capacità di favorire forme di percezione attiva e riflessiva. Attraverso la narrazione, l'app guida il visitatore in un percorso che attraversa quattro stadi cognitivi – attenzione, interesse, desiderio, azione – mutuati dal modello AIDA della comunicazione, ma reinterpretati in chiave culturale. In questo modo, l'informazione diventa esperienza, e l'esperienza si trasforma in conoscenza.

Sul piano concettuale, la forza innovativa del modello VATE risiede nella sua concezione del digitale come infrastruttura culturale relazionale. Seguendo la prospettiva della *digital cultural heritage theory* (Giaccardi, 2012; Parry, 2021), VATE utilizza la tecnologia non per sostituire la presenza fisica o la mediazione umana, ma per abilitare nuove forme di relazione tra persone, oggetti e luoghi. La piattaforma non è dunque un prodotto, bensì

una rete cognitiva, un ecosistema di connessioni in cui i dati si trasformano in significati e i significati in pratiche di valorizzazione condivisa (Giaccardi, 2012).

In questa ottica, VATE agisce come infrastruttura territoriale della conoscenza. Ogni contenuto digitale non è un'unità isolata, ma un nodo di un sistema di sapere interconnesso, che può essere costantemente ampliato, aggiornato e reinterpretato. Il patrimonio culturale diventa così un bene relazionale: il suo valore cresce nella misura in cui aumenta la qualità delle relazioni che lo attraversano. L'app si pone al centro di questo sistema come un agente di connessione, capace di integrare istituzioni culturali, operatori turistici, ricercatori, comunità locali e visitatori in un unico processo di co-produzione culturale.

Dal punto di vista della geografia culturale, VATE può essere letto come un dispositivo di territorializzazione simbolica, che agisce sulla percezione dello spazio e contribuisce a ridefinire la rappresentazione collettiva del paesaggio. Ogni racconto digitale produce una forma di "cartografia esperienziale" che rende visibili le connessioni invisibili tra luoghi, storie e persone. Così, la piattaforma non solo accompagna il visitatore, ma riorganizza il modo in cui il territorio viene narrato, compreso e vissuto, restituendo una dimensione partecipata della conoscenza spaziale (Pau, 2022; Pieraccini, 2023).

In sintesi, il modello VATE rappresenta una nuova tipologia di infrastruttura culturale: ibrida, reticolare e partecipativa, in cui la tecnologia diventa linguaggio, la narrazione diventa mediazione, e il patrimonio diventa esperienza condivisa. Attraverso la sinergia tra intelligenza artificiale, storytelling e comunità, VATE trasforma la fruizione del patrimonio in un processo di apprendimento territoriale continuo, dove conoscere un luogo significa anche contribuire alla sua esistenza culturale.

5. Governance e partenariato locale

La sostenibilità e la scalabilità del modello VATE si fondano su un principio strutturale di governance collaborativa, intesa come un processo aperto e multilivello di coordinamento tra attori pubblici, privati e comunitari. In questa prospettiva, la governance non è semplicemente l'insieme delle regole che disciplinano l'attuazione del progetto, ma rappresenta il cuore politico e organizzativo del sistema, il meccanismo che consente di tradurre la visione culturale della piattaforma in pratiche operative concrete e durature nel tempo.

VATE si ispira a un paradigma di co-governance patrimoniale che deriva dai principi della sussidiarietà orizzontale e della partecipazione attiva sanciti dalle politiche europee e dalla Convenzio-



ne di Faro (2005). Secondo tale approccio, il patrimonio culturale è riconosciuto come una responsabilità condivisa: la sua tutela e valorizzazione non competono esclusivamente alle istituzioni pubbliche, ma si realizzano attraverso la cooperazione tra amministrazioni, comunità patrimoniali, università, operatori turistici, enti economici e cittadini. VATE concretizza questa visione creando una rete di corresponsabilità in cui ogni soggetto contribuisce alla costruzione e alla gestione dell'ecosistema digitale in funzione delle proprie competenze e risorse.

La governance partecipata adottata dal progetto si articola su più livelli territoriali. A livello locale, il punto di partenza è la stipula di protocolli di collaborazione con le amministrazioni comunali o con le unioni di comuni, che definiscono i ruoli, le responsabilità e gli impegni reciproci per l'attuazione del progetto. Questi accordi rappresentano il quadro giuridico e amministrativo entro cui si sviluppa la sperimentazione territoriale della piattaforma. Alla firma del protocollo segue un momento di apertura pubblica – la *Conferenza VATE* – che coinvolge amministratori, stakeholder, operatori economici e cittadini in una sessione di presentazione e di ascolto. Questo passaggio ha una duplice funzione: garantire trasparenza e legittimazione al processo, e attivare dinamiche di partecipazione orizzontale nella definizione dei contenuti e delle priorità locali.

Il livello intermedio della governance, quello regionale o di area vasta, svolge invece una funzione di coordinamento e raccordo tra i diversi territori aderenti. Qui la piattaforma VATE si configura come un meta-sistema capace di integrare le esperienze locali in un quadro di riferimento comune, mantenendo tuttavia la specificità di ogni contesto. Tale equilibrio tra uniformità metodologica e diversità territoriale rappresenta uno degli elementi distintivi del progetto: la scalabilità si fonda su una armonizzazione flessibile, che non impone un modello rigido, ma valorizza la pluralità come risorsa strutturale.

A livello sovralocale e nazionale, infine, la governance assume una dimensione strategica e di policy. Le istituzioni centrali e le reti di ricerca (come il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali) forniscono indirizzi scientifici, linee guida e strumenti di monitoraggio, garantendo la coerenza complessiva del sistema e l'allineamento con gli obiettivi europei in materia di innovazione digitale e sostenibilità culturale. Questa architettura multilivello riflette la logica della *multi-level cultural governance* (Pascual & Dragojevic, 2011), in cui la responsabilità della gestione culturale è distribuita tra diversi attori e scale, favorendo la circolazione di conoscenze e l'apprendimento istituzionale.

Dal punto di vista operativo, la governance di VATE si articola in tre funzioni fondamentali: coordinamento, partecipazione e valutazione. La funzione di coordinamento garantisce la continuità

e la coerenza del progetto, attraverso la definizione di standard comuni per la produzione dei contenuti, la gestione dei dati e la manutenzione tecnologica. La funzione partecipativa assicura il coinvolgimento costante degli stakeholder locali nella creazione e nell'aggiornamento dei materiali, favorendo la co-proprietà intellettuale e sociale del patrimonio digitalizzato. Infine, la funzione di valutazione, sostenuta da un sistema condiviso di indicatori qualitativi e quantitativi, consente di misurare l'efficacia del modello in termini di impatto culturale, economico e territoriale. Questo sistema di governance si distingue per la sua dimensione riflessiva: esso non si limita ad amministrare le risorse, ma apprende dalle pratiche e dai risultati, adattandosi ai mutamenti del contesto. In tale prospettiva, la piattaforma VATE diventa un organismo adattivo, in grado di evolversi attraverso cicli di retroazione continua. Ogni sperimentazione territoriale genera nuove conoscenze, che vengono reintegrate nel sistema come patrimonio comune, in un processo di *learning by doing* collettivo.

La co-governance promossa da VATE ha inoltre un'importante valenza politica e sociale. Essa contribuisce alla costruzione di una cittadinanza patrimoniale attiva, in cui il patrimonio non è più un bene amministrato dall'alto, ma un diritto esercitato dal basso attraverso la partecipazione. In questo senso, il partenariato locale diventa lo strumento attraverso cui il progetto realizza la propria missione più profonda: trasformare la digitalizzazione culturale in un processo di democratizzazione del sapere e del territorio.

Sotto il profilo economico-organizzativo, la governance partecipata consente inoltre di attivare forme innovative di sostenibilità, basate su modelli di economia collaborativa e di partenariato pubblico-privato. Gli operatori economici locali (imprese turistiche, strutture ricettive, produttori culturali) partecipano non solo come beneficiari della piattaforma, ma come co-investitori nel capitale territoriale, contribuendo a mantenere vivo il sistema attraverso *sponsorship*, *co-marketing* e microfinanziamento civico. Questo approccio risponde alle più recenti strategie europee in materia di *cultural-based development*, che promuovono l'idea del patrimonio come bene comune produttivo, capace di generare valore economico senza perdere la propria funzione identitaria e sociale.

In sintesi, la governance e il partenariato locale rappresentano la spina dorsale del modello VATE. La piattaforma non può esistere come entità astratta o centralizzata, ma solo come rete di reti, come insieme coordinato di comunità territoriali connesse da principi condivisi e da obiettivi convergenti. Attraverso la cooperazione tra livelli istituzionali, l'integrazione tra competenze e la corresponsabilità tra pubblico e privato, VATE si configura

come un laboratorio di governance culturale avanzata, capace di trasformare la digitalizzazione del patrimonio in un processo collettivo di innovazione territoriale, apprendimento sociale e costruzione di valore condiviso.

6. Monitoraggio, sostenibilità e impatto

Il sistema di monitoraggio previsto dal modello VATE rappresenta una componente essenziale della sua architettura metodologica e concettuale. Esso non ha una funzione meramente tecnica o amministrativa, ma costituisce il principale dispositivo di apprendimento e riflessività del progetto. Attraverso il monitoraggio, la piattaforma è in grado di valutare, misurare e soprattutto interpretare i processi che produce, traducendo i dati raccolti in strumenti di conoscenza e orientamento strategico. In questa prospettiva, il monitoraggio diventa una pratica di governance conoscitiva, in cui la valutazione non è separata dall'azione ma ne costituisce parte integrante, in un ciclo continuo di pianificazione, sperimentazione, controllo e adattamento.

L'impianto metodologico del monitoraggio si ispira al ciclo di Deming (*Plan-Do-Check-Act*), adattato alle specificità della gestione culturale e digitale. Il modello prevede tre livelli di controllo complementari:

- il livello antecedente, dedicato alla verifica di coerenza progettuale e di adeguatezza tecnica prima dell'implementazione;
- il livello in itinere, focalizzato sul monitoraggio operativo e comportamentale durante le fasi di sperimentazione;
- il livello susseguente, volto alla valutazione strategica, all'apprendimento collettivo e alla definizione di azioni correttive per i cicli successivi.

Questa articolazione garantisce un processo valutativo dinamico e adattivo, in cui ogni fase non solo misura i risultati, ma produce nuove conoscenze capaci di orientare le politiche culturali e territoriali future.

Al centro del sistema di monitoraggio di VATE vi è la costruzione di un set di indicatori di performance (KPI) multidimensionali, in grado di cogliere le diverse dimensioni – culturale, sociale, economica, tecnologica e ambientale – della sostenibilità. Gli indicatori vengono elaborati secondo una logica multilivello, coerente con la struttura di governance del progetto, e vengono differenziati in base agli stakeholder coinvolti.

Per quanto riguarda i visitatori e i fruitori finali, i KPI misurano il grado di accesso, di soddisfazione e di fidelizzazione, ma anche la qualità dell'esperienza in termini di profondità cognitiva, percezione di autenticità e impatto educativo. Questi parametri non

si limitano a valutare la fruizione quantitativa – numero di utenti, tempo di utilizzo, percorsi esplorati – ma analizzano le forme di interazione e il livello di partecipazione consapevole.

Gli operatori economici e culturali vengono invece monitorati in base a indicatori di coinvolgimento e integrazione, quali la continuità di collaborazione, il ritorno reputazionale, la visibilità generata, la capacità di sviluppare sinergie con altri attori locali e la creazione di valore aggiunto in termini di flussi, occupazione o iniziative culturali connesse.

Infine, per i residenti e le comunità patrimoniali, il monitoraggio valuta la percezione di beneficio territoriale, la conoscenza e l'utilizzo dell'app, il grado di identificazione con i contenuti e l'impatto sulla coesione sociale. Questo insieme di indicatori permette di misurare il contributo del progetto alla costruzione di capitale sociale e alla crescita del senso di appartenenza territoriale.

- A livello più ampio, il sistema VATE integra la misurazione della sostenibilità secondo i criteri ESG (*Environmental, Social, Governance*), adattandoli al contesto specifico della gestione culturale digitale.
- Sul piano ambientale, il monitoraggio si concentra sulla capacità della piattaforma di promuovere forme di turismo responsabile e di ridurre gli impatti ecologici indiretti attraverso la deconcentrazione dei flussi, la valorizzazione del patrimonio diffuso e l'incentivo alla mobilità dolce. Gli indicatori ambientali includono parametri come la riduzione del carico turistico su siti sensibili, l'ottimizzazione dei percorsi e l'impronta di carbonio associata alle pratiche di fruizione.
- Sul piano sociale, gli indicatori misurano il livello di inclusione, accessibilità e partecipazione, valutando la capacità del progetto di coinvolgere pubblici diversificati (anziani, giovani, persone con disabilità, comunità migranti) e di creare spazi digitali di cittadinanza culturale. L'obiettivo è trasformare la piattaforma in uno strumento di equità territoriale e di empowerment comunitario, capace di generare coesione e capitale umano.
- Sul piano della governance, il monitoraggio si concentra sui processi decisionali, la trasparenza, la condivisione dei dati e la qualità della collaborazione tra i livelli istituzionali. VATE adotta un modello di open governance, in cui i risultati del monitoraggio sono pubblici e accessibili, favorendo la rendicontazione sociale e la responsabilità collettiva.

Questa impostazione ESG integrata consente al progetto di assumere una valenza sistemica, collegando la sostenibilità culturale con quella economica e ambientale, e posizionando VATE come strumento di attuazione delle agende internazionali per lo sviluppo sostenibile, in particolare gli Obiettivi 11 e 17 dell'Agenda 2030 ("Città e comunità sostenibili" e "Partnership per gli obiettivi").

Il sistema di monitoraggio è inoltre concepito come infrastruttura conoscitiva aperta. I dati raccolti vengono elaborati attraverso strumenti di analisi quantitativa (statistiche d'uso, georeferenziazione dei flussi, frequenza delle interazioni) e qualitativa (interviste, focus group, osservazioni sul campo), creando un osservatorio permanente sulla relazione tra cultura, territorio e innovazione digitale. I risultati alimentano una banca dati comune, utile per la programmazione culturale e per la valutazione comparativa tra territori.

In questa prospettiva, la sostenibilità non è intesa come condizione statica ma come processo di apprendimento continuo, in cui la gestione dei dati e la riflessione collettiva generano nuove forme di consapevolezza territoriale. Il monitoraggio diventa così un atto culturale: un modo di interpretare e rinegoziare costantemente il valore del patrimonio alla luce delle trasformazioni sociali, tecnologiche e ambientali.

Infine, la logica del monitoraggio riflette l'etica complessiva di VATE: quella di una piattaforma riflessiva e relazionale, capace di apprendere dai territori che attraversa. La valutazione non si esaurisce nella misurazione dei risultati, ma si traduce in un processo dialogico di co-interpretazione dei dati tra istituzioni, comunità e ricercatori. In tal modo, il sistema di monitoraggio diventa la forma più alta di partecipazione, poiché consente ai soggetti coinvolti di riconoscersi come parte attiva di un processo di conoscenza condivisa.

Attraverso questa architettura valutativa, VATE realizza un modello di sostenibilità cognitiva, in cui il patrimonio culturale non è solo un oggetto da misurare, ma un campo di riflessione collettiva che unisce saperi, responsabilità e visioni di futuro.

7. Dal locale al sistemico

L'analisi del modello VATE evidenzia come la sua innovazione non risieda soltanto nella dimensione tecnologica, ma nel modo in cui essa ridefinisce le relazioni tra scala locale e scala sistemica nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio culturale. La piattaforma propone un paradigma di scalabilità intelligente (*smart scalability*), che non si limita a replicare un format operativo, ma traduce un metodo in grado di adattarsi, apprendere e rigenerarsi nei diversi contesti territoriali. In questo senso, VATE non è semplicemente un prodotto scalabile, ma un processo autoriflessivo che evolve attraverso le esperienze locali, assumendo in ciascun territorio una configurazione specifica, ma sempre riconducibile a un impianto concettuale comune.

La scalabilità intelligente si fonda su una concezione organica e relazionale del territorio. Ogni implementazione dell'app non rappresenta un'espansione lineare del sistema, bensì un atto di

connessione, un nuovo nodo all'interno di una rete culturale in continua crescita. Il progetto non si estende per somma di casi, ma per densificazione di relazioni: ciò che cresce non è il numero delle aree coinvolte, ma la complessità e la qualità del dialogo tra esse. Questo principio, ispirato ai modelli di ecologia dei sistemi complessi, implica che la forza della piattaforma risiede non nella sua dimensione quantitativa, ma nella capacità di generare interdipendenze sostenibili tra i diversi livelli della governance culturale e tra i diversi attori sociali.

VATE, in questo senso, realizza una forma di ecosistema culturale digitale. Il termine "ecosistema" è qui utilizzato in senso forte, non come metafora, ma come categoria analitica che descrive l'intreccio dinamico di elementi umani, tecnologici e territoriali che compongono il progetto. L'ecosistema culturale digitale è un sistema aperto, auto-organizzato e adattivo, in cui le innovazioni si diffondono attraverso processi di apprendimento reticolare e di contaminazione cognitiva. La tecnologia funge da connettore tra le diverse componenti del sistema – istituzioni, comunità, operatori, fruitori – mentre la narrazione agisce come principio di coesione semantica, capace di trasformare la molteplicità delle esperienze locali in un racconto condiviso.

Questa logica sistemica permette di concepire il patrimonio non più come un insieme di risorse statiche, ma come un flusso continuo di significati, generato e rigenerato attraverso le interazioni tra persone, luoghi e saperi. La piattaforma digitale diventa il luogo in cui tale flusso viene raccolto, organizzato e redistribuito, dando origine a ciò che potremmo definire una forma di territorialità aumentata: uno spazio cognitivo e relazionale che si sovrappone al territorio fisico e ne amplifica le potenzialità interpretative e comunicative. Attraverso la sovrapposizione di livelli informativi, visuali e narrativi, VATE trasforma la geografia in una geosemiotica partecipativa, dove ogni punto del territorio è al tempo stesso un luogo fisico e un nodo di significato.

Il passaggio dal locale al sistemico comporta anche una ridefinizione del concetto di valore culturale. Nel modello tradizionale, il valore era attribuito al bene in sé, come entità singolare e delimitata. Nel modello VATE, invece, il valore emerge dal sistema di relazioni in cui il bene è inserito, dal dialogo tra il patrimonio e i soggetti che lo vivono, lo raccontano e lo reinterpretano. Questo spostamento epistemologico – dal valore oggettivo al valore relazionale – rappresenta uno dei contributi più rilevanti del progetto alle teorie contemporanee del patrimonio culturale. Esso consente di superare la dicotomia tra conservazione e innovazione, mostrando come la digitalizzazione possa essere uno strumento non di distacco, ma di ri-connessione con i luoghi e con la memoria collettiva.

Dal punto di vista politico e gestionale, la prospettiva sistemica proposta da VATE apre nuove possibilità per la programmazione



culturale territoriale. La piattaforma offre un modello operativo di governance multilivello intelligente, in cui le decisioni vengono prese attraverso un equilibrio tra direzione centrale (che assicura la coerenza metodologica e scientifica) e autonomia locale (che garantisce la pertinenza culturale e sociale). Tale modello può essere letto come un'applicazione concreta dei principi della glocal governance, dove le dinamiche globali dell'innovazione digitale si innestano nelle specificità locali della cultura e dell'identità territoriale.

Inoltre, la capacità di VATE di integrare i dati provenienti da fonti eterogenee – scientifiche, amministrative, comunitarie – lo rende uno strumento di intelligence culturale, utile non solo per la fruizione turistica ma anche per la pianificazione strategica del territorio. Attraverso la raccolta e l'analisi dei dati geoculturali, la piattaforma produce informazioni preziose per la definizione di politiche di sviluppo sostenibile, per la valutazione dell'impatto delle attività culturali e per la costruzione di modelli predittivi dei flussi turistici.

Da una prospettiva più ampia, il modello VATE contribuisce a ridefinire il rapporto tra digitale, cultura e spazio pubblico. Esso mostra come la tecnologia possa essere impiegata non per standardizzare l'esperienza culturale, ma per pluralizzarla, restituendo voce e visibilità a territori e comunità spesso marginalizzati. In questo senso, VATE può essere interpretato come una politica del riconoscimento, che mira a redistribuire attenzione, risorse e narrazioni all'interno del mosaico culturale nazionale.

L'approccio sistemico e multilivello proposto dal progetto suggerisce infine un nuovo modello di sostenibilità culturale, intesa non soltanto come conservazione del passato, ma come capacità di generare futuro attraverso il patrimonio. La piattaforma favorisce la nascita di reti di apprendimento territoriale che collegano centri di ricerca, amministrazioni e cittadini, promuovendo una cultura della cooperazione e dell'innovazione sociale. In tal modo, VATE contribuisce alla costruzione di un ecosistema culturale resiliente, capace di adattarsi ai mutamenti tecnologici e sociali senza perdere il radicamento identitario.

In sintesi, il passaggio dal locale al sistemico nel modello VATE non rappresenta un processo di diluizione o omologazione, ma di connessione e coevoluzione. Ogni territorio entra nella rete portando la propria unicità e ricevendone, in cambio, nuovi strumenti di conoscenza, visibilità e sviluppo. È in questa circolarità – in questa capacità di far dialogare scala, contesto e identità – che risiede la vera innovazione del progetto: quella di trasformare la digitalizzazione del patrimonio in un processo di territorializzazione condivisa, in cui la cultura diventa infrastruttura, la partecipazione diventa metodo e la conoscenza diventa politica.

8. Conclusioni

Il progetto VATE rappresenta un esperimento di portata metodologica e politica nel campo della valorizzazione del patrimonio culturale. Esso non si limita a introdurre un nuovo strumento digitale, ma propone un cambio di paradigma nella concezione stessa del rapporto tra patrimonio, comunità e conoscenza. Il suo valore non risiede soltanto nella capacità di rendere più accessibili i contenuti o di migliorare l'esperienza turistica, ma nel modo in cui trasforma la digitalizzazione in una pratica culturale riflessiva, capace di generare consapevolezza territoriale, coesione sociale e innovazione istituzionale.

La vera innovazione di VATE sta nella sua natura di piattaforma cognitiva più che tecnologica. Attraverso l'integrazione tra narrazione, geografia e partecipazione, il progetto produce una forma di intelligenza patrimoniale diffusa (*heritage intelligence*), intesa come capacità collettiva di osservare, interpretare e gestire il patrimonio in maniera dinamica. L'applicazione si configura come un ambiente di apprendimento e di decisione condivisa, in cui i dati diventano conoscenza, la conoscenza diventa azione e l'azione genera nuove forme di appartenenza e di cura dei luoghi. In tal senso, VATE traduce l'idea di patrimonio da oggetto statico di tutela a processo evolutivo di significazione (Graham, Ashworth, Tunbridge, 2016).

La *heritage intelligence* introdotta dal modello non è soltanto una competenza tecnica o analitica, ma un dispositivo epistemico che ridefinisce la relazione tra sapere e territorio (Smith, 2006). Essa implica la capacità di trasformare l'informazione in consapevolezza, la rappresentazione in interpretazione, la fruizione in responsabilità. La piattaforma diventa così uno strumento di governance cognitiva, capace di orientare le politiche culturali non sulla base di indicatori astratti, ma a partire da evidenze territoriali e partecipative. In questa prospettiva, VATE incarna una forma di "intelligenza territoriale" applicata al patrimonio: un sistema che apprende dai territori; restituisce valore ai loro saperi locali e costruisce ponti tra competenze scientifiche e conoscenze esperienziali.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, il progetto suggerisce un'evoluzione significativa nel modo di concepire la gestione culturale. La digitalizzazione, se interpretata come infrastruttura di connessione, può diventare il motore di un nuovo welfare culturale territoriale, capace di integrare sviluppo economico, benessere sociale e sostenibilità ambientale. In tal senso, VATE si allinea alle più avanzate strategie europee in materia di *smart heritage management*, offrendo un modello operativo in cui l'innovazione tecnologica non è fine a se stessa, ma funzionale alla produzione di valore condiviso (Harrison, 2013).



Sul piano epistemologico, il progetto contribuisce a ridefinire la nozione stessa di patrimonio culturale nell'era digitale. Esso supera la tradizionale contrapposizione tra reale e virtuale, mostrando come lo spazio digitale possa essere inteso come una estensione cognitiva del territorio, un luogo di negoziazione dei significati e di costruzione della memoria collettiva. In questo senso, VATE mette in atto quella che potremmo definire una trasformazione epistemica del patrimonio: da entità materiale a sistema relazionale, da oggetto di tutela a campo di interazione, da memoria del passato a infrastruttura per il futuro.

Questa trasformazione implica anche un ripensamento delle categorie di autenticità e autorità. Nel modello VATE, la conoscenza patrimoniale non è monopolio degli esperti, ma risultato di un dialogo tra saperi scientifici, esperienze quotidiane e pratiche di racconto. La piattaforma rende esplicito che l'autenticità di un bene culturale non deriva solo dalla sua integrità materiale, ma dalla vitalità delle relazioni che lo mantengono nel tempo come punto di riferimento identitario. L'autorità della conoscenza, a sua volta, non è gerarchica ma reticolare: si costruisce attraverso la fiducia, la trasparenza e la condivisione.

Dal punto di vista culturale, la dimensione narrativa di VATE assume una valenza politica profonda. Narrare i luoghi significa riconoscerli, farli esistere nello spazio pubblico, dare voce a chi li abita e li interpreta. Ogni racconto diventa un atto di territorializzazione simbolica, un gesto di riappropriazione del significato da parte delle comunità. In tal modo, la piattaforma contribuisce alla costruzione di un paesaggio narrativo condiviso, che supera le barriere tra centro e periferia, tra locale e globale, tra esperto e cittadino.

Sul piano della sostenibilità, VATE dimostra che la transizione digitale può essere compatibile con una visione ecologica e comunitaria del patrimonio. La tecnologia, quando orientata alla conoscenza e non al consumo, diventa uno strumento di riequilibrio territoriale, in grado di distribuire i flussi turistici, valorizzare i patrimoni diffusi e promuovere una mobilità culturale lenta, consapevole e inclusiva. Questo approccio si inserisce pienamente nel quadro dei *Sustainable Development Goals* delle Nazioni Unite e, in particolare, nella costruzione di città e comunità sostenibili fondate sulla cultura come risorsa strategica.

In prospettiva, il modello VATE può essere interpretato come una infrastruttura abilitante per le politiche culturali del futuro. La sua capacità di integrare dati, narrazioni e partecipazione lo rende uno strumento di programmazione e di ricerca applicata, capace di dialogare con i sistemi di pianificazione urbana, ambientale e turistica. In un'epoca in cui le città e i territori sono sempre più chiamati a competere e a cooperare su scala globale, la piattaforma offre una via alternativa alla mera promozione:



una strategia di conoscenza condivisa, in cui il patrimonio diventa fondamento e strumento della pianificazione sostenibile. In conclusione, VATE dimostra che è possibile concepire la digitalizzazione del patrimonio non come fine ma come metodo: un modo di fare cultura, di costruire comunità e di produrre futuro. La sua forza risiede nella capacità di trasformare la tecnologia in relazione, la conoscenza in azione, e la fruizione in coscienza. Nel farlo, apre la strada a una nuova stagione delle politiche culturali; una stagione in cui il digitale non sostituisce il patrimonio, ma lo riattiva come ecosistema di senso, dove la memoria diventa infrastruttura del cambiamento e la partecipazione si traduce in forma di intelligenza collettiva.



Bibliografia

- Adell, N., Bendix, R. F., Bortolotto, C., & Tauschek, M. (2015). *Between Imagined Communities and Communities of Practice: Participation, Territory and the Making of Heritage*. Göttingen University Press.
- Benardou, A., Champion, E., Dallas, C., & Hughes, L. M. (Eds.) (2018). *Cultural Heritage Infrastructures in Digital Humanities*. Routledge.
- Borowiecki, K. J., Forbes, N., & Fresa, A. (Eds.) (2016). *Cultural Heritage in a Changing World*. Springer Open.
- Council of Europe (2005). Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention).
- Berti, E., & Crespi, M. (2019). Turismo e patrimonio culturale. Politiche, strategie e innovazione digitale. FrancoAngeli.
- Bonacini, E. (2020). *Patrimonio culturale e digitale. Dal museo diffuso all'ecosistema smart*. Aracne.
- Cameron, F., & Kenderdine, S. (Eds.) (2007). *Theorizing Digital Cultural Heritage*. MIT Press.
- De Varine, H. (2017). *Patrimonio e territori*. Editrice Bibliografica.
- Giaccardi, E. (2012). *Heritage and Social Media: Understanding Heritage in a Participatory Culture*. Routledge.
- Graham, B., Ashworth, G., & Tunbridge, J. (2016). *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*. Routledge.
- Harrison, R. (2013). *Heritage: Critical Approaches*. Routledge.
- Logan, W., & Nic Craith, M. (2015). *A Companion to Heritage Studies*. Wiley-Blackwell.
- OECD (2021). *The Culture Fix: Creative People, Places and Industries*.
- Parry, R. (2021). *Museums in a Digital Age: Changing Meanings of Place, Community, and Culture*. Routledge.
- Pau, G. (2022). *Digital Cultural Heritage and the New Ecology of Participation*. Springer.
- Pieraccini, M. (2023). *Digital Heritage and Participatory Governance in Italy*. Springer.
- Smith, L. (2006). *Uses of Heritage*. Routledge.
- Waterton, E., & Watson, S. (2014). *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*. Palgrave Macmillan.